



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVII - N. 8 - SETTEMBRE 2021 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

La Chiesa “dopo” tra rischi e opportunità

La drammatica pandemia da Coronavirus, che ci ha investiti sin dai primi mesi dell'anno 2020, si è affacciata partendo dalla città cinese di Wuhan. Un giorno, il presidente degli Stati Uniti John Kennedy disse che la parola “crisi” in cinese è composta da due caratteri: uno rappresenta il pericolo e l'altro l'opportunità. Situandoci dentro uno “sguardo credente”, anche noi siamo chiamati ad affrontare le crisi della nostra vita vincendo la tentazione di restarcene semplicemente a subire il destino che ci capita. Siamo chiamati, invece, ad abbracciare coraggiosamente la crisi che ci è posta davanti, per chiederci cosa vuole comunicarci e quali opportunità di cambiamento essa porta con sé.

Attraversare la crisi

Infatti, nella nostra vita, le crisi semplicemente arrivano. Talvolta, arrivano per evitarci il peggio, cioè quando la vita galleggia in superficie senza mai andare a fondo e rischiamo di perderne la bellezza e il senso. E allora, attraverso situazioni concrete dell'esistenza quotidiana o eventi naturali e sociali, la vita ci mette davanti a sempre nuove sfide, ci pone interrogativi, ci chiede talvolta di fermarci e di svoltare, chiamandoci a vivere anche traumi e sofferenze.

Eppure, questi sono i luoghi di passaggio, i punti cruciali, gli spazi in cui la nostra esistenza può cambiare, crescere, trasformarsi.

Senza crisi non può esserci nessuna cre-

sita e nessuna trasformazione. Attraversare la crisi, anche quella generata dalla pandemia, significa evitare i meccanismi di rimozione che spesso utilizziamo dinanzi alle esperienze traumatiche.

Fin quando neghiamo la crisi, essa rimane

sione propizia per una breve riflessione sul significato della crisi, che può aiutare ciascuno». Anche dal punto di vista della vita spirituale ed ecclesiale siamo chiamati a interrogarci.

Nel mio libro *Quando finisce la notte.*

Credevo dopo la crisi (Edizioni Dehoniane), anzitutto mi sono chiesto: può essere la crisi un tempo provvidenziale anche per il nostro modo di essere Chiesa e per la nostra azione pastorale? La domanda si fa ancora più urgente se ci fermiamo a riflettere su quanto è accaduto specialmente durante



per noi un macigno. Se accogliendola ci chiediamo quale messaggio di cambiamento essa ci rivolge e quale lezione di vita possiamo impararne, allora la crisi apparirà come una crepa che si apre dentro la nostra fragile storia, ma da cui entra una nuova luce.

In quel momento, quando ci saremo dati il permesso di “perdere la nostra vita”, allora la ritroveremo oltre la staticità e le abitudini in cui spesso la costringiamo, rileggendola e ripensandola. Soprattutto, immaginandola nuovamente.

Un tempo provvidenziale

La crisi generata dalla pandemia ci ha sconvolti e lascerà uno strascico, di natura non solo economica, più grande di quanto ora possiamo percepire.

Tuttavia, come ci ha ricordato papa Francesco, «la crisi della pandemia è un'occa-

siore del primo lock-down. La sospensione delle celebrazioni eucaristiche e dell'ordinaria attività pastorale, accanto a interessanti iniziative, ha anche rivelato una crisi di natura teologica, ecclesiale e liturgica su cui riflettere.

La fotografia più preoccupante è quella relativa alle iniziative pastorali e alla liturgia che spesso le ha messe in atto.

La sofferenza per il digiuno eucaristico ha generato iniziative sfociate, talvolta, nella spettacolarizzazione liturgica e nel rischio di un clericalismo di ritorno, che mette al centro della scena ancora e solo il prete. Più in generale, è emersa la visione di fondo che soggiace a buona parte della nostra azione pastorale: la sacramentalizzazione della vita di fede e della pratica ecclesiale.

Continua a pagina 2

Continua dalla prima pagina

“Green Pass” e celebrazioni

Abbiamo coperto l'ansia del vuoto con una serie di messe in streaming nelle quali – come ha ricordato Andrea Grillo – il prete ha fatto Pasqua e gli altri hanno assistito dal divano di casa.

Come saremo dopo?

In tale cornice, il popolo di Dio viene ritenuto superfluo. E la messa torna a essere pericolosamente intesa come un atto di culto individuale e privato. La crisi può essere però un'occasione positiva. Essa ci chiama ad uscire da una concezione pastorale, liturgica e più in generale spirituale, fondata esclusivamente sulla celebrazione della messa, spesso ripetuta in modo meccanico, ostinatamente proposta come unica azione liturgica anche nei giorni feriali. Ciò, infatti, rivela una seria mancanza di creatività pastorale e mostra quanto siano ancora marginali la centralità della parola di Dio con le diverse forme di annuncio ed evangelizzazioni connesse, le altre forme di preghiera liturgica, il confronto su temi esistenziali e culturali, le forme della carità vissuta dentro una trama di relazioni qualitativamente umane. Papa Francesco in *Evangelii gaudium* afferma che c'è un predominio della sacramentalizzazione su altre forme di evangelizzazione. Allo stesso tempo, la pandemia ci ha fatto vedere una rinascita della Chiesa domestica. Sono nate interessanti esperienze di preghiera in famiglia, liturgie della Parola celebrate nelle case, celebrazioni domestiche preparate e vissute con semplicità e familiarità. Una Chiesa con al centro i battezzati, che vive laddove la gente vive, cioè nelle case. Come saremo, dunque, dopo la pandemia? Quale Chiesa? Se ri-prenderemo semplicemente a “dir messa” e la nostra pastorale sarà di nuovo solo questo, allora avremo sprecato la crisi. Siamo chiamati, invece, a un'immaginazione pastorale, che abbia al centro il popolo di Dio e che cerchi vie e strumenti per rinvigorire le forme dell'annuncio e dell'evangelizzazione, per vivere e offrire momenti di preghiera e di confronto sulla parola di Dio, per creare occasioni di sostegno alla fede nelle case.

La sfida, a quanto pare, è appena cominciata. ■

Don Francesco Cosentino

Fonte: “L'Osservatore Romano”



Il Decreto Legge del 23 luglio 2021, come ormai noto, introduce l'obbligo di munirsi di certificazione verde (“Green Pass”) per usufruire di alcuni servizi o prendere parte ad alcune attività determinate dalla Legge.

La certificazione non è richiesta per partecipare alle celebrazioni. Si continuerà a osservare quanto previsto dal Protocollo CEI-Governo del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico: mascherine, distanziamento tra i banchi, comunione solo nella mano, niente scambio della pace con la stretta di mano, acquasantiere vuote.

Come per le celebrazioni, non è richiesta la certificazione per le processioni. Sono ancora valide le raccomandazioni e le misure comunicate l'11 giugno 2020 (sito CEI – sito Ministero dell'Interno; cf. anche circolare inviata il 28 luglio 2021 dal Ministero degli Interni – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione Protocollo 0001280): obbligo d'indossare la mascherina e di mantenere una distanza interpersonale di 2 m per coloro che cantano e 1,5 m per tutti gli altri fedeli. Ciò, in modo particolare, per evitare assembramenti. Queste misure, tenendo conto della varietà di tradizioni e delle diverse prassi nelle Diocesi, sono ancora attuali e possono continuare a essere garantite. Criteri di riferimento restano il buon senso e l'andamento della situazione epidemiologica nel luogo e nel momento in cui si svolge la processione.

La certificazione è invece obbligatoria, a partire dal 6 agosto, per accedere ad altre

attività organizzate o gestite da enti ecclesiastici, come ad esempio:

- servizi di ristorazione svolti da qualsiasi esercizio (anche bar) per il consumo al tavolo, al chiuso; spettacoli aperti al pubblico, eventi e competizioni sportive;
- musei, altri istituti e luoghi di cultura e mostre;
- sagre e fiere, convegni e congressi;
- piscine, centri natatori, palestre, sport di squadra, centri benessere, anche all'interno di strutture ricettive, limitatamente alle attività al chiuso;
- centri culturali, centri sociali e ricreativi, limitatamente alle attività al chiuso e con esclusione dei centri educativi per l'infanzia, dei centri estivi, e le relative attività di ristorazione.

Sono esplicitamente esclusi dall'obbligo di possedere la certificazione verde i partecipanti ai centri educativi per l'infanzia, compresi i centri estivi, e le relative attività di ristorazione. Questo significa che non è necessario il “Green Pass” per le persone coinvolte nei centri estivi parrocchiali (oratori estivi, CRE, GRETT ecc...), anche se durante essi si consumano pasti.

La certificazione è anche necessaria per partecipare ai ricevimenti successivi a celebrazioni civili o religiose (feste di nozze o altre ricorrenze) e per accedere alle RSA.

Sono esenti dall'obbligo del “Green Pass” i minori di età inferiore ai 12 anni e i soggetti esenti sulla base d'idonea certificazione medica. Il controllo della certificazione spetta agli organizzatori dell'attività. ■

Celebrazioni, pastorale e “green pass”

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dalla Presidenza CEI ai Vescovi e, attraverso di loro, alle comunità cristiane. A seguire anche la nota su “Green Pass” e celebrazioni liturgiche.

Cari Confratelli,

in queste settimane le nostre Chiese sono impegnate nella progettazione del prossimo anno pastorale. Per questo, sentiamo di rivolgere una parola di gratitudine a tutti voi e alle vostre comunità che, nonostante le fatiche, riescono a far vedere il volto di una Chiesa madre che vive e testimonia la sua fecondità.

Vorremmo esprimere questo sentimento di gratitudine con una carezza d'affetto verso i malati e quanti ancora soffrono per la pandemia; verso i medici e gli operatori sanitari, per la generosità nella cura e nell'assistenza alla persona; verso gli anziani, con l'invito a conservare e a raccontare la memoria del Paese; verso i poveri, con l'impegno a custodirli e curarli, non chiudendo gli occhi davanti alle vecchie e nuove marginalità; verso le famiglie, per la capacità di tenuta complessiva, messa a dura prova; verso i sacerdoti, come ringraziamento per il loro essere prossimi al Popolo di Dio; verso i catechisti, gli educatori, gli operatori pastorali, perché sono davvero maestri e testimoni; verso tutte le donne e gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, perché in questo tempo di difficoltà con le loro scelte consapevoli stanno costruendo il Paese del futuro. Non è tempo di inutili contrapposizioni, ma di dialogo aperto: in gioco c'è il futuro dei nostri ragazzi.

Consci della situazione generale, viviamo dunque la nostra fede come dono gratuito, che si esprime anche nei gesti e nelle celebrazioni, a partire dall'Eucaristia, evento di grazia che va colto nella sua importanza. Nella convocazione e nella partecipazione alla celebrazione si manifesta il nostro essere comunità, il nostro essere famiglia. Del resto, è l'Eucaristia che fa di noi una comunità, una famiglia, perché – come dice san Paolo – noi che ci nutriamo di un unico pane siamo chiamati a formare un solo corpo (1Cor 10,17). Così anche gli altri momenti spirituali, come ad esempio, le processioni.

Raccomandiamo, ove ricorrano condizio-



ni di sicurezza, di non far mancare al nostro popolo questi gesti di preghiera, partecipazione e speranza perché la Chiesa sia presente in questo tempo così particolare. Sin dal giugno 2020, molte Diocesi e Parrocchie italiane hanno organizzato le processioni, adottando sia la modalità “tradizionale”, aperta ai fedeli che possono seguire tutto il percorso, sia una modalità “a stazioni”, in cui solo un piccolo gruppo (composto da sacerdoti, ministri ed eventualmente membri di confraternite) percorre il tragitto, mentre i fedeli partecipano ad alcuni tratti dell'itinerario in chiesa o all'aperto. Per via della varietà di tradizioni e di prassi, non è possibile fornire indicazioni valide e puntuali per tutte le Chiese locali. Il confronto con le istituzioni (anche in relazione alla sanità locale) e il buon senso, come già avvenuto nei mesi precedenti in altre occasioni, restano criteri imprescindibili con cui affrontare le varie questioni. In merito all'ultimo aggiornamento normativo riguardante il “Green Pass”, introdotto con il Decreto Legge del 23 luglio 2021, condividiamo una scheda informativa al fine di poter informare e orientare la vita delle comunità nei prossimi mesi.

La ripresa autunnale delle attività pastorali sarà probabilmente ancora condizionata dalla pandemia. Siamo però convinti che il Cammino sinodale, che entrerà nel vivo proprio dopo l'estate, costituisca un'occasione propizia di rilancio e di accompagnamento delle comunità, oltre che una voce profetica rispetto alle istanze del presente e del futuro.

In attesa d'incontrarci nel Consiglio Permanente e nell'Assemblea, restiamo in comunione di preghiera.

A tutti un fraterno augurio nel Signore. ■

Roma, 29 luglio 2021

La Presidenza CEI

1 Settembre 16ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato

“Occorre contrastare, presto ed efficacemente, quel **degrado socio-ambientale** che si intreccia con i drammatici fenomeni pandemici di questi anni”. Ne sono convinti i **vescovi italiani**, che nel messaggio per la **16ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato**, in programma il **1º settembre**, inseriscono l'appuntamento nel cammino verso la **49ª Settimana Sociale** dei cattolici italiani, che avrà per titolo “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”. “L'epoca che stiamo vivendo è piena di **contraddizioni** e di **opportunità**”, l'esordio del messaggio. “La strada che conduce a Taranto richiede a tutti un supplemento di coinvolgimento perché sia un percorso di Chiesa che intende camminare insieme e con stile sinodale”, scrivono i vescovi, che citano l'**Instrumentum laboris** dell'appuntamento di ottobre: “Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo”. “Viviamo un cambiamento d'epoca, se davvero sappiamo leggerne i segni dei tempi”, l'analisi della Cei, che esorta ad “una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il VI capitolo dell'**Enciclica Laudato si'** di papa Francesco”. “Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili, per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano”, spiegano i vescovi. “La **transizione ecologica** presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia”, scrivono poi i vescovi che osservano come la transizione ecologica è insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva, ma anche ecumenica e **interreligiosa**. È ispirata all'ecologia integrale e coinvolge i diversi livelli dell'**esperienza sociale** che sono tra loro interdipendenti: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie generazioni, le Chiese cristiane e le Confessioni religiose... Ciascuno deve sentirsi coinvolto in un progetto comune, perché avvertiamo come fallimentare l'idea che la società possa migliorare attraverso l'esclusiva ricerca dell'interesse individuale o di gruppo”. Per realizzare tale obiettivo, propone la Cei, occorre approfondire l'**educazione alla responsabilità**, per “un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune, coinvolgendo i molti soggetti impegnati nella sfida educativa”. ■

La Croce libro dell'amore

Signore Gesù, aiutaci a saper accogliere nella Tua Croce, tutte le croci del mondo; a saper scorgere nella Tua Passione, il dolore dei tanti crocifissi che incontriamo lungo le vie della nostra esistenza. Donaci parole che diano fiducia a chi è sfiduciato; che siano balsamo, profumato e delicato, sulle ferite sanguinanti provocate dalle ingiustizie, dalle disuguaglianze, dalle violenze, dai potenti di turno che si prendono gioco della vita di tanti nostri fratelli e sorelle. Donaci orecchi attenti che sappiano ascoltare il grido di disperazione e solitudine di chi vive ai margini della vita, con i sogni appesi ad un domani sempre più incerto e più lontano. Donaci occhi limpidi che non cedano agli egoismi e alle smanie del potere ma che esplodano di amore per la vita dell'altro e facciamo del servizio il centro del proprio essere e del proprio agire, il modo attraverso cui vivere la vita. Donaci capacità di saper restare svegli e vegliare. Donaci mani capaci di carezze, delicate e profonde, carezze che sappiano far ripartire la vita. Donaci mani che sappiano sorreggere le croci di chi ci è accanto per dividerne il peso. Donaci passi lenti, i passi di chi è agli ultimi posti trascinandosi i suoi piedi stanco delle fatiche che il cammino comporta. Donaci passi lenti che sappiano accorgersi di chi è rimasto indietro e sappiano fermarsi per aspettarlo, tornare indietro per accompagnarlo e farlo sentire meno solo. Donaci il coraggio di non passare oltre il fratello e la sorella feriti a terra; il coraggio di fermarci, di farci carico, di fasciare le ferite, di prenderci cura, di custodire la vita. Donaci coraggio di scegliere da che parte stare, il coraggio di saperci chinare, per aiutare a rialzare. Donaci l'umiltà di saper riconoscere le nostre infedeltà, i nostri tradimenti, i nostri rinnegamenti; di non puntare il dito contro l'altro/a ma di saper guardare le zone fangose della nostra esistenza, affinché, con il tuo aiuto, possano diventare vasi di creta benedetti nella loro fragile unicità e preziosi perché germogliati dal tocco delle tue dita. Donaci un cuore docile, un cuore secondo il Tuo cuore, perché possiamo restare in

Te, nell'ora della prova e in quella della gioia. Donaci un cuore docile, affidato e abbandonato ai desideri di bene e di bellezza, anche quando sono intrecciati di lacrime e sangue. Donaci di non scappare dalle prove della vita, ma di saperle abitare restando radicati in Te, nel Tuo amore che sostiene, conforta, guarisce. E restaci accanto. Resta con noi nell'ora del buio come in quella della luce. Donaci la forza della resistenza. Donaci l'amore senza misura. Donaci di saper riconoscere che l'unico libro da cui possiamo imparare l'amore è la croce. ■

Don Mimmo Battaglia

Arcivescovo Metropolita di Napoli

*"Nelle Tue mani, Padre, consegno tutto, consegno ciò che sono, consegno la mia vita... è da quella consegna che ha inizio la risurrezione... la croce di per se è solo un patibolo, Cristo l'ha fatta diventare un atto di amore. **

Il Crocifisso silenzioso

*Le illuminanti parole di
Natalia Ginzburg*

"Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo smettere di dire così? Il crocifisso è simbolo del dolore umano. La corona di spine, i chiodi evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente



l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine. È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà tra gli uomini.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Alcune parole di Cristo le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente.

Ha detto "ama il prossimo come te stesso". Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono diventate il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Il crocifisso fa parte della storia del mondo." ■

"L'Unità" - 22 marzo 1988

La Madonna Addolorata

le cose da sapere

La memoria della Vergine Addolorata nella liturgia cattolica richiama i fedeli a meditare il momento decisivo della storia della salvezza e a venerare la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce. Questa ricorrenza di origine devozionale fu introdotta nel calendario romano dal **papa Pio VII** nel 1814. Il nome Addolorata, in latino *Mater Dolorosa*, ebbe larga diffusione nell'Italia Meridionale. C'è la tendenza a sostituirlo con il suo derivato spagnolo Dolores.

La devozione alla Madonna Addolorata, che trae origine dai passi del Vangelo, dove si parla della presenza di Maria Vergine sul Calvario, prese particolare consistenza a partire dalla fine dell'XI secolo e fu anticipatrice della celebrazione liturgica, istituita più tardi. Il "Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius" di ignoto (erroneamente attribuito a s. Bernardo), costituisce l'inizio di una letteratura, che porta alla composizione in varie lingue del "Pianto della Vergine". Testimonianza di questa devozione è il popolarissimo *Stabat Mater* in latino, attribuito a Jacopone da Todi, il quale compose in lingua volgare anche le famose "Laudi"; da questa devozione ebbe origine la festa dei "Sette Dolori di Maria Santissima".

Nel secolo XV si ebbero le prime celebrazioni liturgiche sulla "compassione di Maria" ai piedi della Croce, collocate nel tempo di Passione. A metà del secolo XIII, nel 1233, sorse a Firenze l'Ordine dei frati "Servi di Maria", fondato dai Ss. Sette Fondatori e ispirato dalla Vergine. L'Ordine che già nel nome si qualificava per la devozione alla Madre di Dio, si distinse nei secoli per l'intensa venerazione e la diffusione del culto dell'Addolorata; il 9 giugno del 1668, la Sacra Congregazione dei Riti permetteva all'Ordine di celebrare la Messa votiva dei sette Dolori della Beata Vergine, facendo menzione nel decreto che i Frati dei Servi, portavano l'abito nero in memoria della vedovan-

za di Maria e dei dolori che essa sostenne nella passione del Figlio. Successivamente, **papa Innocenzo XII**, il 9 agosto 1692 autorizzò la celebrazione dei Sette Dolori della Beata Vergine la terza domenica di settembre. Ma la celebrazione ebbe ancora delle tappe, man mano che il culto si diffondeva; il 18 agosto 1714 la Sacra Congregazione approvò una celebrazione dei Sette Dolori di Maria, il venerdì precedente la Domenica delle Pal-



me e papa Pio VII, il 18 settembre 1814 estese la festa liturgica della terza domenica di settembre a tutta la Chiesa, con inserimento nel calendario romano. Infine papa Pio X (1904-1914), fissò la data definitiva del 15 settembre, subito dopo la celebrazione dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), con memoria non più dei "Sette Dolori", ma più opportunamente come "Beata Vergine Maria Addolorata".

I Sette Dolori di Maria

I Sette Dolori di Maria, corrispondono ad altrettanti episodi narrati nel Vangelo: 1) La profezia dell'anziano Simeone, quando Gesù fu portato al Tempio "E anche a te una spada trafiggerà l'anima"; 2) La Sacra Famiglia è costretta a fuggire in Egitto "Giuseppe destatosi, prese con sé il Bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto"; 3) Il ritrovamento di Gesù dodici

anni nel Tempio a Gerusalemme "Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo"; 4) Maria addolorata, incontra Gesù che porta la croce sulla via del Calvario; 5) La Madonna ai piedi della Croce in piena adesione alla volontà di Dio, partecipa alle sofferenze del Figlio crocifisso e morente; 6) Maria accoglie tra le sue braccia il Figlio morto depresso dalla Croce; 7) Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù, in attesa della risurrezione. La liturgia e la devozione hanno compilato anche le Litanie dell'Addolorata, ove la Vergine è implorata in tutte le necessità, riconoscendole tutti i titoli e meriti della sua personale sofferenza. La tradizione popolare ha identificato la meditazione dei Sette Dolori, nella pia pratica della 'Via Matris', che al pari della Via Crucis, ripercorre le tappe storiche delle sofferenze di Maria e sempre più numerosi sorgono questi itinerari penitenziali, specie in prossimità di Santuari Mariani, rappresentati con sculture, ceramiche, gruppi lignei, affreschi. Le processioni penitenziali, tipiche del periodo della Passione di Cristo, comprendono anche la figura della Madre dolorosa che segue il Figlio morto, l'incontro sulla salita del Calvario, Maria posta ai piedi del Crocifisso; in certi Comuni le processioni devozionali, assumono l'aspetto di vere e proprie rappresentazioni altamente suggestive, specie quelle dell'incontro tra il simulacro di Maria vestita a lutto e addolorata e quello di Gesù che trasporta la Croce tutto insanguinato e sofferente. In certe località queste processioni, che nel Medioevo diedero luogo anche a rappresentazioni sacre dette "Misteri", assumono un'imponenza di partecipazione popolare, da costituire oggi un'attrattiva oltre che devozionale e penitenziale, anche turistica e folcloristica, cito per tutte la grande processione barocca di Siviglia. ■

Raffaele Iaria

Fonte: Famiglia Cristiana

La nostra fatica e la via di Maria

Dal «mistero dell'Assunta», scriveva don Primo Mazzolari, possiamo ottenere una grande «consolazione». Maria, infatti, «è andata avanti e noi la seguiremo. Il suo corpo immacolato è maturato per l'eternità prima di noi. Ma anche noi un giorno, giungeremo a questa glorificazione». La Vergine, dunque, secondo le parole semplici del parroco di Bozzolo, ci indica la strada e ci chiama alla verità della vita. Maria, in questo senso, ci insegna ad alzare lo sguardo verso il Cielo e ad accettare la volontà del Signore con umiltà e gratitudine.

Il canto del Magnificat che oggi sentiremo risuonare nelle nostre chiese è la sintesi perfetta di questo atteggiamento di lode e riconoscenza: movimento di redenzione che innesca un'autentica mobilitazione interiore.

Mi viene in mente un dipinto straordinario: l'Assunta di Tiziano. La Vergine sta salendo al Cielo, gli occhi rivolti all'alto, le braccia tese all'Eterno, il volto circumfuso di luce. Sotto di lei gli Apostoli: turbati, radicati a terra in una zona scura, eppure, tutti insieme, protesi verso di Lei, con gesti che sono una richiesta di salvezza. «Noi abbiamo la vivificante certezza che i vostri occhi, i quali hanno pianto sulla terra irrigata dal sangue di Gesù, si volgono ancora verso questo mondo in preda alle guerre, alle persecuzioni, alla oppressione dei giusti e dei deboli», scriveva Papa Pio XII nel 1950 in occasione della proclamazione del Dogma.

E allora, come gli Apostoli, proviamo a volgere lo sguardo verso l'alto, portando nei nostri occhi e nelle nostre mani tese le tante fratture di questo tempo e affidandole a Maria, che interceda per noi e le porti al cospetto di Dio.

Vogliamo innanzitutto stringerci attorno a papa Francesco, assicurandogli vicinanza e preghiera. Le sue parole e i suoi gesti ci spronano a vivere e a promuovere sempre la fratellanza, vero antidoto al rancore e all'odio.

Non possiamo dimenticare poi quanti hanno perso la vita sul posto di lavoro: l'indignazione per queste morti deve trasformarsi in assunzione di responsabili-

tà perché tutele e sicurezza non siano solo slogan, ma impegni concreti. Un mondo più giusto e più vivibile si costruisce con i mattoni del rispetto e con la malta della cura per ogni essere umano. A partire da coloro che restano gli 'invisibili' anche nel mondo di oggi: ovvero gli ammalati, i sofferenti, i disabili, i carcerati, gli anziani, le persone sole e quanti portano addosso segni e conseguenze della pandemia.

Il cammino verso la Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto ci ricorda, inoltre, che tutto è connesso e che le scelte di ciascuno, anche le più piccole, possono dimostrarsi significative.

Il cambiamento climatico e i disastri ambientali come gli incendi, nella maggioranza dei casi innescati dalle mani dell'uomo e sospinti dall'incuria, impongono, infine, un cambio di rotta immediato.

Analoga presa di coscienza è richiesta verso le sorelle e i fratelli che continuano a migrare. Nei giorni scorsi abbiamo ricordato i trent'anni dello sbarco di circa ventimila albanesi sulle coste pugliesi a bordo della 'Vlora'. Eppure, ancora oggi, rimaniamo indifferenti per coloro che perdono la vita nel Mediterraneo.

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare restano la bussola per affrontare la sfida delle migrazioni, in Italia e in Europa.

Anche se sono molti i conflitti del mondo contemporaneo, non è questo il tempo delle divisioni e degli scontri di civiltà, ma dell'unione e della pace. La Pira sosteneva, addirittura, che questa è «l'epoca di Maria»: un'epoca storica nuova in cui la Vergine non solo è presente nelle nostre orazioni ma è il «pilota della navigazione storica» e l'«orientatrice delle nazioni».

Ecco, dunque, la grande «prospettiva mariana» a cui siamo tutti chiamati e la «consolazione» a cui faceva riferimento don Mazzolari: oggi possiamo costruire un mondo migliore, in attesa di percorrere anche noi la strada indicata da Maria.

Monsignor Marini

La proposta per un cammino di fede

Attuale anche dopo 80 anni

10° appuntamento

Riprendiamo il nostro cammino all'interno delle opere di mons. Marini. Il 2 febbraio 1931 viene pubblicata la 24^a lettera pastorale dal titolo: «**Gesù Cristo nella sua azione pubblica**». In realtà è l'adattamento a lettera pastorale di un discorso che lo stesso Arcivescovo tenne il 17 aprile 1913 presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano nella celebrazione del XVI centenario dell'editto di Milano per il nel 313 l'Imperatore Costantino donò la libertà alla Chiesa. Pare oltremodo utile commentare brevemente questa lettera alla vigilia della ripresa delle nostre attività, laiche o cristiane che esse siano: siamo coscienti che non esiste una storia il cui scorrere è in mano al caso ma che «tutto concorre all'edificazione del Regno di Dio» e al bene della persona. L'interrogativo che muove Marini è: chi può salvarci dalla crisi attuale? «Soltanto Gesù può risolvere la crisi attuale!» Una risposta secca che ci obbliga a fare i conti sulla qualità della nostra fede. Gesù – per Marini – ha anzitutto «ristorato le debolezze sociali». Quali sono le debolezze sociali secondo Marini? La debolezza dell'età, la debolezza del sesso, la debolezza della condizione, in quanto «l'adulto e il fanciullo sono la forza e la debolezza dell'età; l'uomo e la donna la forza e la debolezza del sesso; il ricco e il povero la forza e la debolezza della condizione». Queste condizioni vengono assunte, purificate, redente dal Cristo; l'uomo dinanzi alla sua non pienezza, al senso del limite, alla frustrazione, alla ricerca di senso è chiamato così a vedere nel Cristo colui che si è sporcato le mani con la nostra umanità. Cristo si è fatto fanciullo, è nato da una donna, si nasconde nei poveri proprio per invogliarci a non mettere limiti a ciò che Dio può operare. Un discorso un po' difficile perché non è sempre facile scorgere i passi di Dio in mezzo a una moltitudine di orme, quando la sua presenza è «un mormorio di vento leggero».

Mons. Marini continua a elencare ciò che il Cristo ha operato: ha infranto le oppressioni sociali sanandone le infermità

Card. Gualtiero Bassetti
Presidente CEI

dando così all'uomo nuova dignità e nuovi orizzonti entro i quali porre la sua storia. Se ci guardiamo intorno non è che poi così agevolmente riusciamo a cogliere questi passaggi! E un po' ci sconvolge il fatto che l'Arcivescovo dica "Soltanto Gesù Cristo può risolvere la crisi attuale": volendo vedere il bicchiere mezzo vuoto intorno a noi non c'è tanto di cui essere fiduciosi. Ma non dimentichiamo che Marini usa il linguaggio dei santi! Prende sul serio quell'invito evangelico "Và e anche tu fa lo stesso"! L'incarnazione diventa così il metodo con cui ognuno può cambiare la storia: sporcarsi le mani ma non il cuore; delineare le paure e i ritardi che non rendono onore alla bellezza dell'uomo e affrontarli e risolverli. Realtà quali la corruzione, l'ignoranza e l'orrore al patimento, alla fatica paiono essere termini usati da un Marini visionario. Non mi pare: guardandoci intorno cosa rende schiavo l'uomo di oggi? La corruzione, ovvero quella incapacità di "conservare un cuore mondo"; l'ignoranza, ovvero "perdita della scienza", l'incapacità e la non volontà di porsi le domande essenziali della vita; orrore al patimento, alla fatica, ovvero la cultura del tutto e subito, di ciò che mi deve essere dato senza un minimo sforzo, senza il mettermi in gioco. "Soltanto Gesù può risolvere la crisi attuale"? Gesù, la storia di un vivente che ci interpella, ci inquieta, ci interroga. Bonhoeffer, un teologo evangelico tedesco scriveva: "Chi guarda Gesù Cristo vede realmente Dio e il mondo con un solo sguardo, e d'ora innanzi non può più vedere Dio senza il mondo, né il mondo senza Dio". Per Marini infatti il Vangelo, è un modo, se non l'unico, di interpretare il mondo, sicché in Gesù si aprono le nostre più profonde possibilità di vita e di interpretazione di essa. La domanda legittima – che Marini sotteraneamente vorrebbe far scaturire - è quella di dare un senso della realtà che diventa però nella fede risposta radicale agli interrogativi di fede. Per Marini la rivelazione di Dio in Gesù Cristo ci fa sapere che Dio ha destinato tutti gli uomini alla salvezza. Ci dice ancora che questa salvezza non è soltanto una semplice possibilità, ma che il Cristo l'ha realmente portata a tutti. ■

.... "Gloria Tibi Trinitas".

continua (10)

Gennaro Pierri, teologo

Il valore spirituale della tecnologia



mise i suoi primi passi. Cosa c'è al di là del fiume? Cosa troveremo oltre questa pianura, dietro queste montagne? Le sue varie migrazioni "out of Africa" non erano dettate da istinti di nutrizione e di riproduzione. Cercava qualcosa di più, qualcosa verso cui si sentiva attratto in modo innato: capire, esplorare, avanzare. A differenza degli altri animali, il nostro progresso culturale ha

In poco più di 200.000 anni abbiamo traslocato dalle grotte alle stazioni spaziali

La domanda **se il progresso tecnologico possa avere un valore spirituale** è certamente inconsueta. Ma non è inconsueto, per quanto strano possa sembrare, parlarne nel contesto delle imprese spaziali, come fanno quest'anno gli organizzatori del **Festival dello Spazio**, giunto alla sua quinta edizione. I meno giovani di noi ricorderanno la lettura del primo capitolo della Genesi che **Frank Borman** fece inaspettatamente durante la prima circumnavigazione della Luna, la vigilia di Natale del 1968, mentre per la prima volta nella storia vedevamo spuntare il pianeta blu, la nostra Terra, dietro l'orizzonte della Luna. O la lettura del Salmo 8, propostoci da Buzz Aldrin il 21 luglio quando il Lem era poggiato sul suolo lunare. Von Braun, di fede cristiana, vedeva nelle imprese spaziali una missione spirituale, quella di estendere l'intelligenza umana nel cosmo, a testimonianza della grandezza del suo Creatore. David Noble raccolse in un libro pubblicato nel 1997, intitolato *The religion of technology*, le testimonianze di tecnici e astronauti attorno alla corsa alla Luna, tutti convinti che il genere umano stesse quasi obbedendo ad un mandato divino: la frase di Kostantin Tziolkovsky, «la terra è la culla dell'umanità, ma non si può vivere per sempre in una culla», era ormai un ritornello a tutti noto.

L'esplorazione dello spazio, in fondo, è in continuità con quanto Homo sapiens cominciò a fare quando

influito sulla nostra evoluzione biologica, determinandone gli esiti. Abbiamo lasciato sorprendentemente indietro tutti gli altri animali. In poco più di 200.000 anni abbiamo traslocato dagli anfratti e dalle grotte alle stazioni spaziali in orbita e abbiamo passeggiato sulla superficie di altri corpi celesti. Nello stesso periodo di tempo, i Primati superiori, anche quelli che sanno usare gli arti superiori, non sono progrediti per nulla nel loro modo di procacciarsi il cibo o costruire ripari. La teologia cristiana può, con umiltà, azzardare una risposta: l'essere umano aveva ed ha un compito da realizzare. Per questo l'uomo è stato creato e amato dal suo Creatore.

Uno **sguardo alla sacra Scrittura e agli insegnamenti della Chiesa cattolica** ci autorizza a pensare che la tecnologia, e dunque anche le imprese spaziali, partecipino al mandato assegnato da Dio ai nostri progenitori di prendere in consegna un creato in progress, in statu viae, per condurlo al suo compimento, come ricorda il Catechismo della Chiesa cattolica (cfr. n. 302). Prima del peccato originale la Genesi afferma che «*il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*» (Gen 2,15); non c'era erba verde, aveva prima indicato, perché il Signore non aveva fatto piovere e non c'era nessuno che lavorasse il terreno, né che facesse salire dalla terra l'acqua nei canali, per poter irrigare il suolo (cf. Gen 2,4-6). Dunque un lavoro richiesto all'uomo (perché lo coltivasse), e un'attività tecnica intelligente (costruzione di

canali, conoscere le leggi dell' agricoltura). Si tratta di una custodia non solo materiale, ma anche spirituale: il verbo "custodire" (shamar) è il medesimo usato quando si parla di custodire la vita umana o la legge di Dio nel proprio cuore. Che la Bibbia riservi un' attenzione speciale alla tecnica lo si vede poi nella speciale attenzione riservata alla costruzione dell' arca dell' alleanza, autentico capolavoro artistico e ingegneristico, e alla costruzione del Tempio di Gerusalemme.

Il Nuovo Testamento ci consegna lo stesso messaggio, arricchito dallo straordinario annuncio che Dio si è fatto uomo, ha lavorato con mani d' uomo, in mezzo a noi. Con la natura umana, il Verbo divino ha assunto anche il lavoro e tutto ciò che questo implica. Gesù di Nazaret è conosciuto come figlio del fabbro (cfr. Mt 13,55) ed egli stesso come fabbro o carpentiere (cfr. Mc 6,3). Il vocabolo greco *tektón* (la cui radice ricorda il sostantivo italiano *tecnica*) vuol dire operaio, carpentiere, colui che realizza e produce qualcosa di utile alla vita umana. I cristiani dunque, ci piaccia o no, sono seguaci di un tecnico. San Paolo ci presenta il grande "movimento" con cui Gesù Cristo, mediante il suo mistero pasquale, riordina la creazione disordinata dal peccato e la porta verso il suo compimento. Lavorando per amore, l' uomo coopera a ricapitolare tutta la creazione in Cristo perché, nello Spirito santo, sia ricondotta al Padre. Diverse e suggestive pagine della *Gaudium et spes* ci spiegano come l' attività umana, includendovi la scienza e la tecnica, partecipa a questo moto, trasforma il mondo, lo santifica. È costruendo la città degli uomini che ci si muove verso la città di Dio. La tecnologia ha un valore spirituale, e lo possiede in sé, non solo perché attività umana. Non è un mero strumento, neutro, da usare per il bene o per il male, come un martello. È il modo con cui gli esseri umani, in Cristo, prolungano l' opera del Creatore, contribuendo alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia (cfr. *Laborem exercens* n. 25). È un po' come dire che, oltre agli scienziati che parlano di Dio (e ve ne sono un certo numero), anche gli ingegneri possono parlare di Dio, e farlo proprio in quanto ingegneri e perché ingegneri. (Avvenire) ■

Giuseppe Tanzella-Nitti

Zolgensma, farmaco contro la SMA tipo 1 (Atrofia Muscolare Spinale) *Speranza e disperazione dei genitori*



Zolgensma è il nome commerciale di una terapia genica che è in grado di correggere il difetto genetico alla base della malattia, che colpisce circa 40 bambini l'anno nel nostro Paese. Lo fa tra l'altro con un trattamento solo. Il principio di cura si basa sulla somministrazione di una copia corretta di un gene che sostituisce il materiale genetico mutato che causa la malattia. Non tutti i malati sono arruolabili, dipende dalle mutazioni genetiche che hanno provocato la forma di Sma.

L'Aifa, Agenzia Italiana del Farmaco, nel novembre 2020 ha inserito Zolgensma nell'elenco dei medicinali a carico del Servizio Sanitario Nazionale (Il farmaco costa 2,1 milioni di dollari) per trattare entro i primi sei mesi di vita con diagnosi genetica di un certo tipo o diagnosi clinica di Sma di tipo 1. Il parametro dell'età è stato successivamente tolto per inserire quello del peso (spesso i bambini non hanno la diagnosi di questa malattia prima dei 6 mesi). Vengono cioè trattati bambini che oltre ad essere colpiti da una forma di malattia con quelle caratteristiche, pesano meno di 13,5 chili. In Italia si sarebbe raggiunto un accordo con il produttore, Novartis, per riconoscere circa 1,5 milioni di Euro a trattamento ma prevedendo un pagamento dilazionato nel tempo e legato ai risultati raggiunti dalla cura. Dall'Aifa fanno anche sapere che "l'accordo con l'azienda Novartis ha inoltre incluso l'impegno della società a mettere a disposizione il farmaco a titolo gratuito all'interno di studi clinici per alcuni bambini con un peso compreso tra i 13,5

e 21 kg, allo scopo di acquisire su questi pazienti, in un setting controllato, dati ulteriori di efficacia e sicurezza".

Zolgensma è sicuramente una vittoria per i bambini affetti da Atrofia Muscolare di tipo 1. L'altra faccia della medaglia è la disperazione per i genitori che non riescono a far curare i loro figli affetti da Sma tipo 1 non rientrando nei parametri imposti dal Servizio Sanitario Nazionale e che non hanno i mezzi finanziari necessari per acquistare il farmaco da soli.

Il farmaco è stato approvato nel 2019 dall'Agenzia del Farmaco Statunitense e nel 2020 da quella del Farmaco Europeo e in seguito i diversi stati hanno inserito o meno la somministrazione del farmaco in via gratuita ai bambini con delle limitazioni differenti. Chi non rientra in questi parametri e non ha i soldi per l'acquisto del farmaco si deve rassegnare a non poter curare il proprio bambino e a vederlo crescere assistito da un respiratore o obbligato su una sedia a rotelle per tutta la vita. Il sapere che c'è una cura che avrebbe potuto cambiare la vita del figlio e non potervi accedere per una questione economica rasenta l'ingiustizia sociale.

Sui siti di Crowdfunding (as es. Gofundme) ci sono diversi tentativi di raccolta fondi promossi dai genitori dei bambini affetti dalla Sma tipo 1 che non riuscendo ad accedere alla somministrazione del farmaco tramite il Servizio Sanitario Nazionale cercano in tutti i modi di raccogliere il denaro necessario tramite donazioni di privati cittadini per dare al loro figlio un futuro migliore (ossia di camminare e respirare in maniera autonoma).

Il 25 giugno 2021 il piccolo Luca, un bimbo di sei anni di Milazzo affetto da Sma, ha ricevuto la somministrazione gratuita del farmaco Zolgensma grazie ad una legge approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana (il Parlamento più antico del mondo. La prima assise legislativa fu quella che istituì il primo sovrano normanno del Regno di Sicilia nel 1130. Ad oggi è l'unica assemblea regionale all'interno della Repubblica Italiana di cui è riconosciuta dignità parlamentare).

Un intervento fondamentale per il piccolo Luca e per altri pazienti affetti da questa rara malattia e che non hanno la possibilità di reperire le dosi necessarie per il costo proibitivo del farmaco. Un segnale concreto di speranza per tante famiglie siciliane. Per un caso felicemente risolto come quello del piccolo Luca, ce ne sono altri in altre regioni Italiane, come quello del piccolo Paolo, dove i genitori stanno portando avanti una campagna di crowdfunding che ad oggi ha raccolto Euro 557.126 Euro, ma non bastano e se non raggiungono la somma necessaria di almeno 1.500.000 dovranno rinunciare. I genitori di Marco di 18 mesi sono arrivati ad oggi a raccogliere Euro 113.183. I genitori del piccolo Giovanni sono arrivati a 76.070 di fondi raccolti. I genitori del piccolo grande guerriero Lorenzo sono arrivati fino ad ora a 63.846 Euro. Melissa a Monopoli in Puglia è riuscita a raccogliere Euro 1.923.500 e i genitori hanno fermato la raccolta per obiettivo raggiunto. Sul sito di Gofundme ci sono più di 50 famiglie che nel mondo stanno cercando di raccogliere i fondi per curare i loro figli. Due di queste famiglie hanno due gemelli nati con lo stesso problema, per cui l'importo necessario per la cura in questo caso è doppio. Grande è stato il merito della casa farmaceutica Novartis a finanziare la ricerca di tasca propria e mettere sul mercato un farmaco eccezionale come questo. Ma proprio perché l'opportunità che dà ai bambini affetti da questa malattia è eccezionale, i governi non potrebbero fare uno sforzo in più e aiutare questi bambini e le loro famiglie a vivere una vita più normale? Proteggere ed aiutare i bambini più indifesi non dovrebbe essere una priorità di tutti i Paesi del mondo? E' necessaria una soluzione politica per non lasciare questi bambini indietro. L'esempio dell'iniziativa dell'Assemblea Regionale Siciliana che venendo incontro alle esigenze dei suoi piccoli cittadini ha approvato una legge per pagare le spese per la somministrazione del farmaco a bambini come il piccolo Luca di Milazzo, mi auguro arrivi fino a Roma per estendere questa iniziativa a tutti i bambini Italiani che ad oggi non rientrano nei parametri del Sistema Sanitario Nazionale per la somministrazione del Zolgensma. ■

Marco Rossetto

Nel VII Centenario della morte di Dante Si rivive il giudizio che attende ogni uomo

I critici lo sanno. C'è un Dante *auctor*. E un Dante *agens*. Un Dante *viator*. E un io narrante che con lui e con i lettori a più livelli entra in relazione. Ma c'è anche un Dante *videns*, l'uomo che vivo ha visto il Paradiso. E un Dante *vivens*. In eterno. L'uomo che in quel Paradiso vive. Per sempre. Di quale di essi si celebrerà a Ravenna il settimo centenario del *Transitus* il prossimo 13 settembre? L'esistenza del poeta fiorentino ha questo di straordinario. Può esserci distinzione fra la sua vicenda umana, poetica e soprannaturale, ma non può esistere separazione. E così l'esperienza esistenziale si riveste di simbolismo estetico e diventa poesia. E la poesia si incarna nei grandi e quotidiani aspetti della vita. Ma entrambe, vita e poesia, esistono e si realizzano solo nell'Altrove senza fine, che è vita eterna e incessante Poema d'amore. Come i sensi delle Scritture. Letterale, allegorico. E anagogico, che conduce su, verso l'alto. Così si legge la vita. Quella di ogni uomo. Così si legge la morte. Anche quella di Dante. A livello letterale. Perché c'è una tomba a Ravenna, custodita da settecento anni con amore e devozione dai padri francescani, che conserva le spoglie mortali di un uomo. Allegorico. Perché quest'uomo ha fatto della sua vita un'opera letteraria per cantare la drammatica e straordinaria poesia del viaggio di ogni vivente. Anagogico. Perché quest'esistenza poetica, *squadernata* nel tempo e nella storia è ora legata *con amore in un volume* nel profondo abisso di carità della Trinità. Dante ha fatto della sua vita un libro per dirci come dobbiamo

leggere la nostra. E ricordare l'anniversario della sua morte non è solo un rito, che da circa vent'anni si ripete, nella sacra rappresentazione del *Poetae Dantis Transitus*, grazie all'amorosa cura dei francescani, che ogni anno ne commemorano il passaggio *all'eterno dal tempo* con musica, preghiera e riflessioni – affidate quest'anno al Cardinal Gambetti, sul tema "La figura dell'uomo nel Paradiso della Commedia". Ma è un modo per riscoprire oltre la prosa quotidiana della nostra vita, il valore poetico – quindi simbolico ed estetico – e soprattutto l'essenza soprannaturale della nostra esistenza. Che è la più alta poesia. Chissà che la morte di Dante non voglia suggerirci che il transito dal naturale al soprannaturale presuppone un passaggio intermedio. Il passaggio della bellezza. Beatrice. Niente di romantico. Bellezza che trasforma, bruciando e distruggendo tutto quanto a lei non si conforma. Il Dante *auctor*, quello che possiamo visitare nel sepolcro di Ravenna, vide Beatrice per l'ultima volta nel 1290, anno della morte dell'amata. Il Dante personaggio, quello che possiamo incontrare ogni volta che apriamo la Divina Commedia e che si smarrisce nella selva, la rivide, dopo un tempo profondo quanto l'abisso infernale e alto quanto la montagna del Purgatorio, sulla cima del monte che aveva faticosamente scalato. Quest'incontro ha dell'incredibile. Non solo per il contenuto, ma soprattutto per la posizione che occupa nelle divine simmetrie della Commedia. Dante e Beatrice si rivedono al centro della sezione dell'opera che abbraccia ciò che non è eterno. L'Inferno è eterno. L'Empireo lo è. Il



Agosto: tempo di ferie, tempo dello spirito



Purgatorio e i nove cieli passeranno (C. S. Singleton, in *Studi su Dante I, Lo schema al centro*. “L’Inferno è al di là del tempo, un luogo eterno. Così anche, s’intende, è l’ultimo cielo di luce ov’è Dio. Ma dal primo canto del Purgatorio fino all’Empireo, in quella zona, cioè, dell’azione che si trova fra questi due eterni poli e termini atemporali, ci troviamo nel tempo, ci muoviamo nel tempo”).

Al centro, dunque, di questo spazio poetico temporale passa la Chiesa, un carro trainato da un grifone, figura di Cristo. E al centro della scena si arresta. Con tutto il suo seguito. E attende. Qualcuno. Che doveva venire. A giudicare. E arriva Beatrice. In una nuvola di fiori sparsi dagli angeli. E per tutti i cento canti riecheggia la sua voce di donna-miracolo che pronuncia per l’unica volta in tutta la Commedia un nome. “Dante”. Il Verbo, la Parola, attraversa i secoli e si ferma al centro della nostra storia personale per pronunciare, nel nostro nome, il Suo giudizio sulla nostra esistenza. È il giorno del giudizio (C. S. Singleton, *op. cit.* “È un’immagine quasi troppo trasparente nel modo come rivela l’intenzione del poeta. Non può esservi errore al riguardo. [...] Come Cristo verrà alla Sua seconda venuta, così in effetti Beatrice qui giunge: in una nube di gloria, alla fine del tempo e al centro del tempo: per giudicare. L’analogia è completa.”). Quello particolare. Dante ha visto il suo quando era ancora in vita e lo ha rappresentato poeticamente portando alle estreme conseguenze quella analogia Beatrice-Cristo che aveva cominciato nella Vita Nova. Ha fatto della sua vita e della sua morte un *exemplum* per dirci che la Bellezza è esigente e ci giudicherà sulla fedeltà e sui tradimenti ad ogni Sua manifestazione. Quello che segue è penoso e umiliante. Perfino gli angeli hanno pietà del misero pellegrino e lo consolano intonando un canto di speranza. Ma Beatrice non si placa. Non è una donna gelosa. Ma la Verità che costringe l’amato a specchiarsi in lei. Nelle sue parole scorre davanti a Dante tutta la sua vita. Svelata. Rivestita del suo significato più profondo. Innumerevoli doni naturali e soprannaturali erano stati riversati per grazia nell’esistenza del giovane fiorentino, per un misterioso disegno della Provvidenza. Ma nessuno era stato rivolto al bene. Per questo era entrato nella sua vita

lo sguardo di Beatrice. Per insegnargli che la vera bellezza è quella che si coglie guardando verso l’alto. Per questo Beatrice era morta, per indicargli la direzione verso cui ogni bellezza si compie e diventa se stessa. Momenti terribili per Dante. Ma non tanto taglienti quanto le laceranti parole che si sente rivolgere “Dì, dì se questo è vero”. *Confusione e paura*. Gli si chiede una penosa confessione. Ma dalla sua bocca esce soltanto *un tal ‘sì’/...al qual intender fuor mestier le viste*. Un assenso così flebile che si riesce a percepire più dal movimento delle labbra che dalla reale emissione del suono. Dante ha compreso, ma Beatrice incalza. È vero ed era dono di Dio che *le belle membra in ch’io rinchiusa fui rappresentassero per te la più alta bellezza*. Ma quando questo *sommo piacer* ti fu sottratto per la mia morte *ben ti dovevi.../ levar suso/di retro a me*. Ecco il sottile tradimento. Dante ha preferito rimanere sulla terra. Cercare altre bellezze a lui più familiari. Piuttosto che, rimanendo fedele al dono di grazia, seguirlo per le vie sconosciute verso le quali voleva condurlo. Afflitto e piangente, Dante ascolta. Ma non sa che la verità sta preparando un ultimo colpo mortale. Prima della risurrezione. “Alza la barba” e guarda, gli ingiunge con alterigia Beatrice. Smetti di comportarti come un bambino e prendi consapevolezza della trasfigurante potenza di quella bellezza, che per i tuoi capricci eri sul punto di perdere per sempre. Dante solleva per la prima volta lo sguardo sulla donna. È rivolta al grifone *la fiera/ch’è sola una persona in due nature* e la sua bellezza è tale che *vincer pariami ogni altro splendore*. Ogni resistenza è sconfitta. *Io caddi vinto*. Dante sviene. Per l’ultima volta. Ancora nel Paradiso perderà i sensi, ma quella si chiama estasi, ed è un’altra storia. Dante è salvo. Non sarà Caronte a trasportarlo nel regno dei morti *più lieve legno convien che ti porti*. La bellezza gli ha conquistato la salvezza. Gli anni che gli restano da vivere saranno pieni di prosa e di amarezza.

Anticipo, forse, dell’esilio che lo attende prima di raggiungere la luce senza fine del Paradiso. Ma la sua tomba resterà sempre, per tutti, immagine viva della speranza – letterale, allegorica, anagogica – di contemplare *cose che ridire né sa né può chi di là su discende*. ■

Enza Ricciardi

Più volte ho evidenziato sulle pagine di Incontro quanto ricco sia il calendario liturgico del mese di agosto e ho sottolineato come, purtroppo, il clima vacanziero, pur legittimo, impedisca a molti di arricchirsi dello stupendo tesoro che la liturgia agostana offre. In particolare il Santorale propone dei veri e propri giganti della Fede, la cui memoria o festa illumina i giorni dell’ottavo mese dell’anno. Basta scorrere il calendario e verificare i nomi di alcuni Santi che si celebrano in agosto: martiri come Bartolomeo, Giovanni Battista, Lorenzo, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), Massimiliano Maria Kolbe; dottori della Chiesa del calibro di Alfonso Maria dei Liguori, Bernardo di Chiaravalle, Agostino di Ippona; papi, umili sacerdoti o frati come Pio X, Giovanni Maria Vianney (Il santo curato d’Ars), Gaetano, Domenico; donne straordinarie quali Chiara di Assisi, Elena, Rosa da Lima, Monica.

Ma agosto resta un mese nel quale lo sguardo deve essere rivolto al cielo, non solo per ammirare le stelle cadenti della notte di san Lorenzo, ma per contemplare la meta ultima di ogni uomo che non rifiuta l’amore di Dio e vuole tornare a Colui che lo ha creato e redento. A ricordarci questa dimensione pasquale del mese di agosto, nel quale, più che negli altri

periodi dell'anno, siamo maggiormente distratti e dediti al benessere fisico, che ci fa dimenticare "le cose di lassù", sono la Festa della Trasfigurazione del Signore, che si celebra il 6 agosto, e la solennità dell'Assunzione in anima e corpo in cielo della Beata Vergine Maria, il 15 agosto. Sarebbe interessante attraverso un sondaggio scoprire quanti, anche battezzati, sanno che il 15 agosto per i credenti non è Ferragosto, ma l'Assunzione di Maria al cielo.

Per Ravello e per i paesi della Divina Costiera, tuttavia, l'ottavo mese dell'anno diventa anche un grande banco di prova, per verificare che cosa le singole comunità ecclesiali sanno offrire alle migliaia di persone, provenienti da tutto il mondo, che visitano e scelgono il nostro territorio per assaporarne la bellezza paesaggistica e artistica, ma anche per vivere momenti di relax fisico, senza però mandare in vacanza lo spirito.

E così, anche in questo secondo anno di emergenza sanitaria, nonostante i vincoli imposti che hanno impedito le tradizionali manifestazioni esterne, la comunità ecclesiale di Ravello non ha fatto mancare importanti appuntamenti di fede che ci auguriamo abbiano favorito non solo nei ravellesi, ma in tutti gli ospiti un arricchimento spirituale.

Ogni domenica e ogni giovedì, in Duomo si è svolta l'Adorazione Eucaristica. Una vera e propria sfida con la quale, in pieno periodo vacanziero, fatto di divertimento, chiasso e distrazioni varie, siamo stati invitati a fare silenzio, anche per poco tempo, e a contemplare Gesù, ma anche una ulteriore occasione per ribadire l'importanza della Adorazione e della preghiera, vero motore di una Comunità che si professa seguace di Cristo. Certo, ti accorgi che molti, entrando in Chiesa, non hanno familiarità con l'Adorazione Eucaristica; si guardano spaesati, cercando di comprendere che cosa si stia svolgendo o che cosa sia e che cosa contenga quello strano oggetto posto sull'altare e illuminato da una decina di candele. Un segno dei tempi che stiamo vivendo che necessitano sempre più di una nuova evangelizzazione e alfabetizzazione della Fede.

Ravello, inoltre, ad agosto vive ancora un momento dedicato a san Pantaleone. E' quello conclusivo che si celebra il gior-

no 3, Ottava della Solennità. E' una celebrazione più intima, vissuta senza quella tensione che si respira invece il 27 luglio, quando ovviamente, data l'importanza sempre crescente che si attribuisce alla festa patronale, bisogna tenere tutto sotto controllo, verificare che nulla sia fuori posto e che ogni cosa sia fatta nel giusto modo. Sotto lo sguardo di san Pantaleone, il cui busto argenteo è rimasto esposto per otto giorni, siamo stati invitati

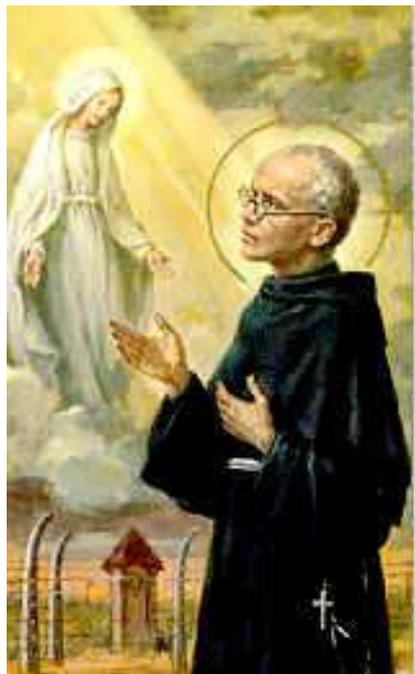


ancora una volta a guardare al martire di Nicomedia e a comprenderne la grandezza che è consistita soprattutto nel fidarsi di Dio. Al termine della celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco, don Angelo Mansi, concelebrata da Padre Marcus Reichenbach, viceparroco, e da Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito, e animata dalla Corale del Duomo, la statua del Patrono è stata portata sul sagrato del Duomo. E' stato bello vedere che appena il corteo processionale è giunto all'esterno, le molte persone, in maggioranza turisti, che erano sedute ai tavolini dei bar si sono immediatamente alzate e hanno rivolto lo sguardo verso il Santo Medico celeste e hanno ascoltato l'inno "Ravelli pinus optimum", nella versione

per Banda e Orchestra, che veniva trasmesso in filodiffusione, per poi ricevere la benedizione impartita dal parroco. Tornati in Duomo, dalla navata sinistra, giunti davanti alla Cappella di san Pantaleone, è stata recitata la preghiera, poi la Corale, su invito di don Angelo, si è spostata all'interno della Cappella ed è stato cantato il Te Deum di ringraziamento, con il quale sono stati chiusi i festeggiamenti patronali 2021. Il Sindaco, avv. Salvatore Di Martino, presente alla celebrazione ha chiesto al santo Patrono di continuare a vegliare e a proteggere Ravello. Prima di essere definitivamente riposto, il simulacro argenteo del Santo è rimasto ancora per breve tempo esposto per la gioia di quanti hanno voluto ammirarlo da vicino e approfittare per fare una immancabile foto ricordo.

Il 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore, le campane del Duomo con il loro suono solenne e festoso hanno annunciato l'inizio della Novena in preparazione alla Solennità dell'Assunta, titolare della Basilica ex Cattedrale. Per nove sere, ai piedi della statua della Vergine Assunta, dopo la recita del Rosario e prima della Messa, è stata recitata la "Coroncina delle stelle", dodici preghiere alla Madonna, una per ogni stella della corona, di cui si parla nel brano dell'Apocalisse proclamato nella Messa del giorno della solennità, che cinge il capo della "donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi", intervallate dal canto della

giaculatoria "Là nel cielo, o mia Signora, a godere il Figlio Dio, fa' che venga pure io le Sue glorie a contemplare". Sono testi che, pur risalendo agli inizi del secolo scorso, sono proclamati in Duomo solo da una ventina di anni. In precedenza, durante il ministero di Mons. Imperato sen., la novena dell'Assunta consisteva in tre preghiere, una per ogni Persona della Santissima Trinità che veniva ringraziata per il privilegio dell'Assunzione in anima e corpo in cielo concesso alla Vergine Maria. Ad intervallare le preci, tre strofe di un canto popolare, intitolato "Vergin del Ciel, Regina", che però sia nel testo, sia nella melodia, era diverso da quello che attualmente ho avuto la possibilità di consultare in rete.



Nel corso dei nove giorni, ci sono state alcune celebrazioni particolarmente sentite. Giorno 9, si è festeggiata Santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, la grande filosofa, convertitasi dall'Ebraismo al Cattolicesimo, patrona d'Europa. Divenuta, insieme con la sorella, monaca carmelitana, Teresa Benedetta della Croce, prelevata da un Monastero olandese dai nazisti, coronò la sua vita con il martirio ad Auschwitz, dove fu mandata nella camera a gas il 9 agosto 1942. Giorno 10, in comunione spirituale con la vicina Comunità di Scala, si è celebrato san Lorenzo, diacono e martire, concludendo la santa Messa con la benedizione impartita con la reliquia del Santo, custodita nel Museo del Duomo di Ravello. A segnare il legame con la città dirimpettaia, in festa per il suo celeste Patrono, il tradizionale suono a distesa delle campane del Duomo, con il quale Ravello, secondo una antica tradizione risalente al periodo in cui le due Diocesi erano unite in persona Episcopi, ha salutato il grande martire romano, ricambiando l'omaggio che il 27 luglio la Città del castagno rende a san Pantaleone con il suono dei sacri bronzi del Duomo scalese quando il corteo processionale a Ravello percorre Viale Parco della Rimembranza da Piazza Fontana a Gradillo. Una lodevole tradizione che i due paesi hanno mantenuto, anche se l'emergenza sanitaria da due anni ha vietato le processioni. Giorno 11, abbiamo

fatto memoria di Santa Chiara. Al mattino, Sua Ecc.za Mons. Orazio Soricelli ha presieduto la Messa presso il Monastero delle Clarisse. Considerata la grave situazione del Monastero, che sarebbe irresponsabilmente e incredibilmente destinato alla chiusura, la memoria annuale della Pianticella di Francesco quest'anno è stata velata dall'amarezza per la scellerata decisione della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia che priverrebbe Ravello di una gloriosa istituzione monastica promossa e amorevolmente curata e sostenuta nei secoli dai vescovi di Ravello e dell'Arcidiocesi di Amalfi e che nella sua longeva storia ha vissuto e superato altri momenti tragici e drammatici. E qui mi taccio!

Il giorno 14, a mezzogiorno, a causa di abbassamenti di corrente dovuti al caldo, le campane del Duomo non hanno potuto annunciare con il loro suono festoso la imminente Festa mariana. A sera, invece, nessun problema e con la Messa Vigilare siamo entrati nella Solennità dell'Assunta. Un cielo terso, pieno di stelle e la luna crescente erano lo sfondo naturale per la più bella delle feste in onore della Madre di Dio. Nel giorno della solennità, sia nella messa delle 10.30, officiata da padre Marcus Reichenbach, sia in quella vespertina, presieduta dal parroco e concelebrata da Mons. Imperato, la riflessione ha riguardato le realtà celesti, che spesso noi dimentichiamo, considerando eterne quelle terrene. Del resto, come ha scritto Luigi Maria Epicoco, a proposito della solennità del 15 agosto, "c'è così tanta luce nella festa dell'Assunzione di Maria al cielo che si fa fatica a tenere gli occhi aperti[...]; è una di quelle feste che evangelizzano lo sguardo. [...] E' verso l'alto che dobbiamo guardare. Maria che varca il cielo ci ricorda che quello è il nostro destino, cioè quella è la nostra destinazione. Ed è per questo che Maria è per ciascuno di noi "segno sicuro di speranza", perché guardando a Lei capiamo un po' che fine faremo anche noi". Le normative vigenti a causa della emergenza Covid, per il secondo anno consecutivo, non hanno permesso la breve processione, lungo alcune vie del centro storico, con la statua della Vergine Assunta.

Lunedì, 16 agosto, abbiamo ricordato la

grande figura di un altro martire della ferocia nazista: San Massimiliano Maria Kolbe. La Chiesa fa memoria di questo Santo francescano conventuale il 14 agosto, ma, essendo la Vigilia dell'Assunta e non essendoci messe al mattino, si è preferito celebrarne la memoria al giorno seguente la Solennità. E' stato padre Marcus Reichenbach, conventuale come padre Kolbe, nel corso della celebrazione eucaristica che ha presieduto insieme con il parroco, a tracciare le tappe salienti della vita e dell'opera di questo Santo, del quale noi ravellesi conosciamo ben poco. Tanti ignorano, infatti, che Padre Kolbe soggiornò a Ravello per circa un mese nel 1919. Era venuto nella nostra Città per conoscere la famiglia del confratello ravellese padre Antonio Mansi, di cui è in corso la causa di beatificazione, morto a Roma l'anno precedente, con il quale aveva fondato la Milizia di Maria Immacolata nel 1917.

Domenica, 22 agosto, memoria della Beata Vergine Maria, Regina, (quest'anno non celebrata per la coincidenza con il giorno del Signore) la messa delle 10.30 è stata animata dal Gruppo Agesci di Lavello (Pz), mentre la sera, al termine della Messa vespertina, abbiamo salutato Maria, invocando da Lei, Regina della pace, la vera pace per il mondo intero, in particolare per l'Afghanistan.



Lo abbiamo fatto ai piedi della statua dell'Assunta che è rimasta esposta, come quella di san Pantaleone, per otto giorni, per ricordarci che, malgrado il patrono di Ravello sia il grande martire di Nicomedia, i nostri padri non esitarono a dedicare il Tempio maggiore della Città a Colei che, come prega Dante, giunto ormai al termine del suo *iter fidei*, "giuso, intra i mortali, se' di speranza fontana vivace. / Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz' ali". ■

Roberto Palumbo